

Non bisognava del buono Anfone
 Le suavi parole quivi usare,
 Si come alcun di lui scrivendo pone,
 Quando determinò Tebe ferrare,
 Che si vidien le femminil persone
 Li gravi fassi fu *terchi* portare,
 Qual facevan le Donne della Terra,
 Per riparar del Re la cruda guerra.

E non si potre' dir, quanti conforti,
 Quanta fatica, quanti dolci verbi:
 O prudente Uditor fa, che ne porti,
 E alla gloria lor fa che riserbi,
 Che gl' uomin quali eran mezzi morti,
 E nota ben, che non le rimproverbi.
 Facean con parole furreffire
 Tal uom, che in breve si credea morire.

Elle gridavon: valorosa gesta
 Questo è quel punto, che vi cresce onore,
 Qual è più giusta difension che questa,
 Non v'incresca per Dio francarvi il core.
 Se di bisogno fia a tal molestia
 Ricoprir d'arme il femminin fervore,
 Sievi a memoria la nostra petrizia,
 Che mai si fe ricordo di legizia.

Sievi a memoria per chi combattete,
 Sievi a memoria nostra libertà,
 Sievi a memoria quanto acquisterete,
 Sievi a memoria la gran crudeltà:
 Se per riposo lasciar vi prendete,
 L'onor di voi fia in sua potestà,
 Sievi a memoria: chi perde l'onore
 Si sottomette a tristizia, e dolore.

E questo detto con almo virile
 Si vedevon passar col peso in capo
 Giovani, e vecchie, ognun segue lo stile,
 Era nemico a ciaschedun Priapo.
 Che direm noi dell'erà puerile,
 Che non vuol d'esto fatto essere scapo:
 E qual natura lor porgeva forza,
 Ognun, quantunque puote, aitar si sforza.

O chi avesse visto del Signore
 La cara Donna Duce del suo fesso,
 Con quanta gran prudenza a tutte l'ore
 Negando a ogni requie sempre accesso,
 Confortando ciascun con umil core
 Ch'era di lunge a lei, overo appresso,
 Dicendo, quanta fia la nostra gloria
 S'abbiam contro a costui questa vittoria.

Tant'era della Gente l'oppressare,
 Che resistere non può la Piombinese,
 Dove temevan non poter durare
 Alle superbe, e furiose imprese,
 Che dal Real si vedien declinare;
 Onde 'l Signor per ostare alle offese,
 Determinò co' suoi di consigliarsi,
 Qual modo dee tenere a difenarsi.

E congregati a se più Cittadini,
 Fratei, dicendo, vedete l'Assedio,
 E come stretti son nostri Confini,
 E quanto è della Gente il crudel tedio,
 Se fusse forza, fortuna, o destini,
 Pogniam, quant'è possibile, il rimedio
 l' termino sentir vostro consiglio,
 Ed al miglior giudizio dar di piglio.

A Levossi di Rinieri Stefan detto,
 E cominciò con soave latino,
 Dicendo: Signor mio degno, e perfetto
 Da poi ch' i' sono al configliar vicino
 Se 'l mio dicesse mal sè per non detto
 Consiglio, che si mandi al Fiorentino
 Popolo, il qual ci torrà questo affanno,
 E via ne manderà questo Tiranno.

Molt' altri Cittadin questo affermaro,
 Stimando questa sia l'ottima parte,
 E fu tenuto tal Consiglio caro,
 Onde furon di ciò scritte le Carte,
 Stimando sempre aver da lor riparo.
 E compilate con gran senso, ed arte,
 Come udirete di quelle il tenore
 Mandate dall' estrenuo Signore.

B Come alla Madre di tutti i Pupilli,
 Come alla Madre delli abbandonati,
 Come a colei, che non teme forxilli
 Di fier tiranni in superbia montati,
 Che cercon posseder gl' altrui tranquilli
 Contro a dovere, e gloriosi Stati,
 A chi devota per Dio l'addimanda
 Come a colei, che volentier la manda.

C Di Piombin tutto il Popolo e'l Signore
 Divotamente alla tua reverenza
 Si raccomandàn quanto han di valore,
 Sendo alle man colla Real potenza;
 Ma vinti da soperchio, e da terrore
 Ricorriamo alla tua degna Eccellenza,
 Prima che'l caso si è 'n tutto trascorso,
 Degni il Vessillo tuo dar lor soccorso.

Letta che fu, non bisognò richieffi,
 Per volere a tal cosa riparare,
 E bench' e' casi fosser manifesti,
 Si terminò a quel soccorso dare,
 Prima ch' e' casi sì dubbiosi, e mesti
 Più oltre si vedesson trasandare,
 E fessi una risposta molto grata,
 E 'n un momento al proprio Messò data.

D E' nostra usanza, chi pete ragione
 Giusta la nostra possa farla fare,
 E conoscendo il Real Gonfalone,
 Non a ragion dovervi danneggiare,
 Essi fatto tra noi conclusioni
 In ogni modo volervi ajutare,
 Per conservare il tuo tranquillo stato,
 Ch' il giusto domandar c'è sempre grato.

E come Madre di te caro figlio,
 E come Madre de' tuoi Cittadini,
 Deliberiam, che il bellicoso artiglio
 Del fier Manzocco mostri a tuoi confini
 Il gran favor del glorioso giglio
 Per mezzo de' robusti, e fieri crini,
 Ch'egli ha nel conservar la libertate
 Tua, la qual presto vi sien dimostrate.